

IN LOMBARDIA UN'INCREDIBILE VICENDA DI MALASANTÀ

L'ignobile storia di Liliana e il virus tra magheggi e tamponi scomparsi

Cento giorni di inferno con otto trasferimenti per poi scoprire che due test sono andati perduti

di IRENE PANIGHETTI

Una "piccola storia ignobile - come canterebbe Francesco Guccini - così solita e banale come tante che non merita nemmeno due colonne su un giornale"... e invece le merita proprio, perché nel suo "piccolo" (se piccola si può definire una vita), proprio nel suo essere "solita e banale" quando non dovrebbe essere tale, proprio in questo incarna il significato delle parole, che oggi sono anche diffuse e pesanti accuse al governo della Lombardia: "cattiva gestione del sistema sanitario e dell'emergenza Corona virus".

MISTERO LOMBARDO

Questa storia potrebbe avere come titolo: "il mistero dei tamponi scomparsi" e come sottotitolo: "l'emblematica vicenda di tutto quel che sta succedendo in questa disastrosa regione", per citare le parole di uno dei diretti interessati, Daniele Marini, bresciano che da oltre 3 mesi sta vivendo un calvario per cercare di far curare la madre Liliana Taini, oggi gravemente ammalata di Covid, mentre lui e la sorella Marina sono costretti all'isolamento preventivo causa... dimissioni non opportune e strani tamponi.

L'INIZIO A FEBBRAIO

Andiamo con ordine e seguiamo tappa per tappa un percorso disseminato di tutte le pecche di un sistema sanitario regionale vittima di anni di smantellamenti nel settore pubblico in favore di quello privato.

La vicenda inizia a metà febbraio, quando si frattura il femore la signora Taini, affetta da Parkinson ma in condizioni di sa-

lute psico-fisiche più che buone (tanto che, al compimento del suo novantesimo anno, la scorsa estate, era stata al ristorante dove aveva brindato con più d'un calice). "Nostra madre è stata ricoverata in Poliambulanza il 15 febbraio, operata il 17 nel reparto di ortopedia e il 20 trasferita in quello di riabilitazione - ricostruisce il figlio Daniele - il 2 marzo è trasferita alla Rsa Anni Azzurri di un paese dell'hinterland bresciano per completare la riabilitazione".

Nel frattempo il Covid si manifesta anche a Brescia e proprio in Poliambulanza c'è uno dei primi casi; «per questo, sebbene senza sintomi, nostra madre agli Anni Azzurri è subito messa in isolamento. Il 9 marzo inizia però ad avere febbre e a peggiorare sensibilmente nelle proprie condizioni che, al momento del trasferimento dalla Poliambulanza, erano tutto sommato buone», prosegue il figlio. In quel periodo i tamponi nelle Rsa non venivano fatti e solo il 27 aprile, ben due mesi dopo i sintomi e su incessante richiesta dei figli, la donna viene sottoposta a tampone. Nel mentre però si aggrava e il 29 viene trasferita ancora in Poliambulanza, dove, dopo qualche giorno, arriva l'esito del primo tampone, eseguito dopo settimane di degenza: positivo.

Per essere curata dal Covid-19 (mentre la riabilitazione in seguito all'operazione al femore viene messa in stand-by) resta in Poliambulanza fino al 5 maggio,

poi portata al «Gabbiano» struttura in un altro paese del bresciano, per proseguire l'isolamento fino all'esecuzione dei successivi tamponi necessari a stabilire se il paziente si è negativizzato. Qui la donna prosegue la terapia e «il 18 e 19 maggio sono eseguiti i due tamponi che, dopo qualche giorno, danno entrambi esito negativo».

RITORNO A CASA

I medici ritengono discrete le condizioni di nostra madre, ma noi non concordiamo, quindi cerchiamo strutture ospedaliere per farle almeno portare a termine la riabilitazione ma invano e il 25 maggio viene dimessa».

Un ritorno a casa dopo oltre 100 giorni nelle strutture sanitarie (tutte del privato convenzionato) e 7 trasferimenti che ben presto diventeranno otto perché il rientro sarà assai breve: «mamma è deperita, sottopeso, con lo sguardo fisso, immobile nel letto, piena di dolori», racconta ancora Marini. Dopo pochissime ore a casa, la signora sta di nuovo male quindi,



Peso: 54%

alle 19 del 26 maggio, solo un giorno dopo le dimissioni, i figli chiamano il 112 e la signora viene nuovamente ricoverata in Poliambulanza, sottoposta ad un nuovo tampone, che risulta ancora positivo; il 29 maggio ritrasferita al Gabbiano. Ma l'incredibile succede il 28 maggio, come riferisce Marini: «l'Ats di Brescia ci ha telefonato per chiedere come mai mia madre, sottoposta a tampone il 27 aprile risultato poi positivo, da quella data non sia più stata sottoposta ad altri tamponi. Da noi informati che questo non è corretto, ci han fatto presente che nella loro banca dati

non risultano i due tamponi del 18 e del 19 maggio, quelli che, dopo qualche giorno, avevano dato esiti negativi».

VICENDA ORRIBILE

Come è potuto accadere? E' un altro caso di dati non comunicati, o persi, o, per usare un termine coniato dal presidente della fondazione [Gimbe](#), di «magheggi»? Domande aperte anche per la famiglia Marini che in queste ore sta facendo i conti con l'ulteriore aggravarsi della salute della signora Taini, che per l'ottava volta ha subito un trasferimento di struttura «questa orribile e do-

lorosa vicenda, forse comune ad altri nella nostra Regione, ci rende sgomenti, anche per le negligenze e la poca cura di un percorso medico che alle dimissioni ci ha restituito una donna gravemente decaduta sotto il profilo fisico e cognitivo e che oggi lotta tra la vita e la morte».



Peso:54%